

«Non c'è diritto a dare la morte»

DA MILANO **ENRICO NEGROTTI**

Ragioni giuridiche e ragioni mediche si intrecciano per sottolineare i limiti e le perplessità suscitate dal decreto della Corte d'Appello civile e dalla sentenza della Corte di Cassazione che hanno autorizzato la rimozione del sondino che permette di alimentare Eluana Englaro: né l'attività di nutrire può essere qualificata come accanimento terapeutico, né il diritto può essere spinto (sulla base di un procedimento indiziario) a instaurare una condotta finalizzata alla morte di una persona. Sono i punti salienti emersi all'incontro, svoltosi ieri pomeriggio al Circolo della Stampa di Milano, promosso da «Medicina&persona» e dalla «Libera associazione forense», che sostiene il documento dei giuristi che la scorsa settimana hanno contestato il decreto della Corte d'Appello di Milano. Non condivide il senso dei due pronunciamenti giudiziari neanche il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano (che ha inviato un messaggio): «Costituiscono un precedente che finisce con l'esercitare una chiara pressione psicologica su migliaia di persone che non si rassegnano a "staccare la spina". Il diritto alla morte apre la porta al dovere della morte». In più «una norma, decisamente fuori dal sistema legislativo, viene creata per via giurisprudenziale fuori dal Parlamento».

Eusebi: non c'è accanimento, anche ai malati in hospice vengono assicurati alimentazione e idratazione

«I diritti umani fondamentali – ha osservato Luciano Eusebi, docente di Diritto penale all'Università Cattolica – derivano dal fatto che una persona è in vita, non dalle condizioni in cui vive. Questo fonda il principio di uguaglianza: se i diritti dipendessero dall'altrui giudizio, verrebbe forzato questo principio». Proprio ciò che è stato fatto nelle due più recenti sentenze su Eluana «sulla base di un procedimento indiziario per ricostruire il suo presunto consenso»: viene stabilito che possono essere interrotte «non terapie o atti che contrastano una situazione patologica, ma ciò che serve a chiunque per vivere». «Del resto – ha aggiunto Eusebi – anche ai malati ricoverati in hospice e destinati a morire queste cure vengono prestate e non sono assimilate a terapie da interrompersi quando sono sproporzionate». Un ulteriore pericoloso precedente giuridico viene a costituirsi con il decreto della Corte d'Appello: «Mai dall'ordinamento giuridico è stata autorizzata una relazione positiva al fine di produrre la morte di un altro soggetto». Altrettanto critica è Lorenza Violini, docente di Diritto costituzionale all'Università degli studi di Milano: «Gli articoli della Costituzione (2, 13, 32) sono spesso stati chiamati in causa non a proposito ma per spianare la strada a chi voleva indicare che la vita di Eluana poteva "dignitosamente" finire». In particolare nell'articolo 2 («La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia

come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale»), «si riconoscono – ha osservato Lorenza Violini – due categorie di soggetti: quelli forti, che possono far valere i propri diritti; e quelli deboli, che devono essere tutelati con solidarietà». Viceversa, si assiste a una «enfattizzazione del diritto», che se non tiene conto del soggetto finisce con lo strozzarlo. Del resto, ha osservato la giurista, le mutilazioni genitali sono state vietate perché colpivano la dignità di un soggetto debole, anche se fosse consenziente. Dal punto di vista medico, Felice Achilli (primario cardiologo all'ospedale di Lecco), ha osservato che questi interventi dei giudici «rischiano di cambiare la natura del lavoro del medico, trasformandolo in un prestatore d'opera in funzione di una competenza tecnica e favorendo l'instaurarsi della medicina difensiva». Giovanni Battista Guizzetti, che da 12 anni assiste persone in stato vegetativo al «Don Orione» di Bergamo ha sottolineato: «Non ho mai pensato di infliggere un surplus di sofferenza ai miei pazienti. E recentemente, alla morte del padre, una donna mi ha rivelato: un tempo credevo che fosse morto 10 anni fa, quando subì l'infarto, ora mi sono accorta che adesso non c'è più davvero».

